

Primo piano | I conti pubblici

Urla e insulti, legge di Bilancio alla fiducia finale

Tensione alla Camera, il Pd attacca il presidente Fico che sospende i lavori. Oggi il voto, domani l'ultimo via libera

ROMA Risse e insulti. Lancio di faldoni. Urla, spintoni. Accuse di «comportamenti pilateschi e farisaici». Sedute sospese e inviti: «Collegli, non possiamo dare questo spettacolo». Il penultimo atto della manovra economica in discussione nell'Aula di Montecitorio trasmette immagini quasi da curva di uno stadio, con le opposizioni che invocano la discussione di merito del disegno di legge (non avvenuta) e chiedono il ritorno in commissione Bilancio e la maggioranza che vota e bocchia la richiesta. In mezzo il presidente della Camera Roberto Fico che ricorda come «il 31 dicembre si avvicina, e questa legge non può arrivare al presidente della Repubblica il primo gennaio».

La manovra economica diventerà legge domani. Al terzo passaggio parlamentare. Dopo tre voti di fiducia consecutivi posti dal governo. Oggi alle 18.30 ci sarà l'ultimo, annunciato ieri dal ministro per

244

gli ordini del giorno presentati al testo della legge di Bilancio. Oggi in Aula alla Camera alle 17 ci saranno le dichiarazioni di voto per la fiducia sulla legge di Bilancio. Dalle 18.30 è prevista la votazione per appello nominale. Si va avanti fino alle 24, si riprende il 30 dalle 9

i Rapporti con il parlamento Riccardo Fracaro e seguito da fischi e «buu» dai banchi dell'opposizione. Poi l'esame dei 244 ordini del giorno presentati sul testo. E domani, dalle 9, l'ultima seduta prima del via libera definitivo di quello che è l'atto di indirizzo della politica economica del Paese per i prossimi tre anni. Una corsa contro il tempo per arrivare entro il 31 dicembre ed evitare l'esercizio provvisorio. Una corsa che ha bruciato una serie di passaggi parlamentari come la votazione degli emendamenti e che ha fatto quindi saltare le opposizioni che parlano di «vilipendio del Parlamento e della Costituzione» e di «una manovra approvata a scatola chiusa».

Ieri, alla Camera, il giorno di massima tensione con il Pd che finisce per attaccare duramente anche il presidente Fico accusandolo di «atteggiamento pilatesco e farisaico» (Enrico Borghi) e chiede un suo intervento contro il man-



cato voto degli emendamenti: «Qui si mortifica il Parlamento e si viola la Costituzione, chi li difende?» (Emanuele Fiano). Volano quindi faldoni con il testo della manovra (uno colpisce il sottosegretario

all'Economia Massimo Garavaglia) e i commessi della Camera bloccano Fiano e Borghi diretti verso il banco del governo. Fico è costretto a sospendere i lavori. Ma anche ad ammettere: «È assolutamente

In aula
Il deputato Pd Emanuele Fiano bloccato mentre si avvicina ai banchi del governo (Ansa)

sconsigliabile conferire un mandato al relatore in commissione senza la votazione degli emendamenti, questo mi è chiaro, per me non è un modo giusto di procedere», ma, aggiunge, «d'altra parte non è mio compito parlare del governo e della Ue, ma della Camera». Il ministro Fracaro spiega che l'approvazione della manovra è «in ritardo perché per la prima volta è tutta made in Italy». E se il deputato Vittorio Sgarbi (gruppo Misto) accusa i Cinque Stelle di «umiliare il Parlamento», Forza Italia lancia l'hashtag #manovracontro, perché — dice Maria Stella Gelmini — «è la manovra contro tutti, dello sbandamento e del ritorno al passato». Intanto, la Corte Costituzionale ha fissato per il 9 gennaio la camera di consiglio per esaminare l'ammissibilità del conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato sollevato dal Pd sulla manovra.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più tasse, pagheranno imprese e consumatori

La pressione fiscale sale dello 0,8% in 3 anni. Le sorprese nella distribuzione del carico

ROMA L'aumento è netto. La sua distribuzione, cioè chi colpisce, riserva qualche sorpresa. Perché è vero che larga parte del conto è a carico dei nemici dichiarati del governo gialloverde, e cioè banche, assicurazioni, aziende del gioco d'azzardo, grandi gruppi dell'economia digitale. Ma qualcosa c'è anche per le imprese, per le imprese normali. E per i consumatori, cioè tutti noi. Si scrive pressione fiscale, si legge costo dello Stato. Perché il rapporto tra quanto la Repubblica incassa dalle imposte e quanta ricchezza è in grado di produrre è un indicatore di efficienza della macchina pubblica. Il prezzo che paghiamo per far funzionare tutti i suoi servizi. E con la legge di Bilancio che oggi dovrebbe essere approvata in via definitiva questo prezzo sale un po'.

L'Upb e il rialzo

A sollevare il caso è stato due giorni fa l'ufficio parlamentare di Bilancio, authority indipendente che svolge analisi e verifiche sulle previsioni economiche del governo. Il suo presidente Giuseppe Pisauro, rispondendo alle domande in commissione Bilancio alla Camera, ha detto che la pressione fiscale salirà dal 42% del 2018 al 42,4% del 2019. Per poi aumentare ancora nel 2020, al 42,8%. E riscendere un po' nel 2021, al 42,5%. Lo stesso Pisauro, in audizione, ha detto che «sono numeri che vanno un po' verificati», ma il «messaggio sostanziale è che c'è un leggero aumento che poi rimane stabile». Insomma, la tendenza all'aumento è chiara. Ma quantificare l'aumento significa entrare nel campo delle stime e quei numeri in-

Audizione

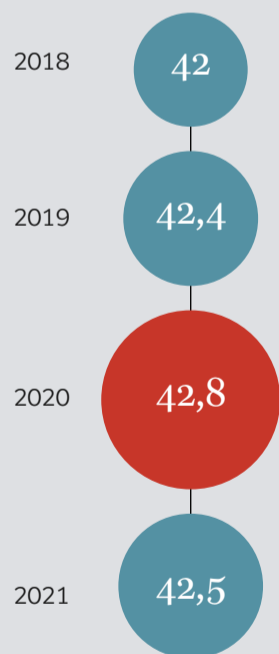


● Giuseppe Pisauro (foto) è il presidente dell'ufficio parlamentare di Bilancio, authority indipendente che svolge analisi e verifiche sulle previsioni economiche del governo

● Rispondendo alle domande in commissione Bilancio alla Camera, Pisauro ha detto che la pressione fiscale salirà dal 42% del 2018 al 42,4% del 2019. Per poi aumentare ancora nel 2020, al 42,8%. E riscendere un po' nel 2021, al 42,5%

LA PRESSIONE FISCALE

Dati in percentuale



Fonte: Ufficio parlamentare di bilancio

TASSE IN PIÙ O IN MENO NELLA MANOVRA DI BILANCIO

Valori in milioni

	2019	2020	2021	TOTALE
■ Per regolarizzazioni agevolate di cartelle e accertamenti fiscali	502	2.509	3.279	6.290
■ Per esercizio di opzioni volontarie di rivalutazione e estromissione fiscale	517	253	244	1.014
■ Su banche e assicurazioni	4.260	476	848	5.585
■ Sulle imprese in generale (società di persone e di capitali)	1.816	906	-321	2.401
■ Sul settore del gioco d'azzardo	697	695	695	2.087
■ Sui grandi gruppi dell'economia digitale	150	600	600	1.350
■ Sui consumatori	-12.489	3.886	9.155	552
■ Sugli enti del non profit	118	158	158	434
■ Sull'auto	-2	-2	-2	-6
■ Sulle imprese di autotrasporto	-20	8	0	-12
■ Sul mondo dello sport	-7	-16	-12	-34
■ Sul settore immobiliare, edile e sulla casa	-232	-654	-927	-1.814
■ Sulle partite IVA individuali	-332	-1.930	-2.505	-4.767
■ Altre voci residuali	-37	-105	-50	-191
TOTALI	-5.058	6.783	11.162	12.887

Fonte: Ufficio studi del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti

L'Ego

dicati prima, secondo l'Upb, potrebbero cambiare un po'. Prendendo per buono l'aumento della pressione fiscale al 42,4% nel 2019, l'anno prossimo ci sarebbe extra gettito per lo Stato di quasi 8 miliardi di euro. Chi colpirebbe?

Non solo banche

Ad entrare nel dettaglio della categoria più colpite dall'aumento della pressione fiscale ci aiuta un documento di chi nelle imposte ha il suo pane quotidiano. L'ufficio studi del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha preparato un documento che non si ferma al 2019 ma prende in considerazione gli effetti del-

la legge di Bilancio fino al 2021. In tre anni l'aumento della pressione fiscale sarebbe pari a 12,9 miliardi di euro. A pagare il conto più salato sarebbero le banche e le assicurazioni che in tre anni verserebbero 5,5 miliardi di euro in più. Poi c'è il settore del gioco d'azzardo con 2,1 miliardi di euro. E ancora i grandi gruppi dell'economia digitale, quelli colpiti dalla web tax, con 1,3 miliardi di euro. Fin qui si tratta dei nemici dichiarati del governo nato dall'alleanza tra Lega e Movimento 5 Stelle. Ma è proprio vero che cittadini e imprese sarebbero risparmiati? Insomma.

Cittadini e imprese

I numeri sono più piccoli ma qualcosa c'è anche per loro. Secondo l'ufficio studi del Consiglio dei commercialisti ci sono anche 600 milioni, nei prossimi tre anni, a carico dei

Il decreto

Via gli studi di settore

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha firmato ieri il decreto che introduce 106 nuovi indici sintetici di affidabilità (Isa) dei contribuenti, dopo i primi 69 introdotti in marzo per un totale di 175. I nuovi Isa subentrano agli studi di settore.

consumatori. Quasi tutti dovuti all'aumento della tassazione sui tabacchi. Ma anche le imprese «normali» — non le banche, le assicurazioni o quelle del gioco d'azzardo — sarebbero chiamate a fare la loro parte. Per loro, sempre in tre anni, il conto è di 2,4 miliardi di euro. Dovuti in larga parte all'abrogazione di Iri, l'imposta sul reddito degli imprenditori, e Ace, l'aiuto alla crescita economica.

Il rischio Iva

Dal conto restano esclusi gli aumenti dell'Iva, le famose clausole di salvaguardia previste per il 2020 e il 2021. Valgono 23 miliardi nel 2020 e 28,8 miliardi nel 2021. Farebbero salire la pressione fiscale, rispettivamente, di 1,2 e 1,5 punti percentuali. Il governo giura che non le farà scattare ma al momento sono scritte nero su bianco. E per disinnescarle servono 50 miliardi di euro in due anni. Praticamente due manovre sane per fare in modo che non cambi nulla.

Le tasse locali

C'è poi un'altra leva che potrebbe far salire ancora di più la pressione fiscale per tutti i cittadini. Dopo tre anni di blocco, la legge di Bilancio non proroga il congelamento di tutte le imposte locali, e cioè Imu, Tasi, Irap oltre alle addizionali regionali e comunali sull'Irpef. Negli anni passati i tagli dei trasferimenti dallo Stato centrale sono stati compensati dagli enti locali proprio aumentando le imposte locali. Dopo tre anni di blocco la tentazione potrebbe essere irresistibile.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA